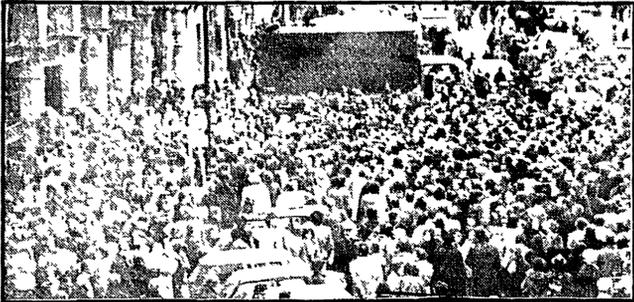


Migliaia di persone al funerale del grande attore

E' calato l'ultimo sipario su Romolo Valli

Personalità dello spettacolo, della cultura, della politica e gente qualunque



La folla fuori la basilica dove si sono svolti i funerali di Valli

ROMA — Una folla ondeggiante, silenziosa, che con tono mesto si racconta emozioni, ricordi, dentro e fuori la basilica dei Santissimi Apostoli: un altro funerale. La bara di Romolo Valli è persa tra le centinaia di persone che affollano la chiesa: impossibile scorgerla. In piazza c'è altrettanta gente, tesa, tirata. L'occhio corre alle corone di fiori, enormi, appoggiate al loggiato: « Rossella » (Falk), Federico Fellini, Anna Proclemer, Paolo Stoppa, Carlo Molise, Alberto Lio-

nello, Fedele D'Amico e Suso Cecchi D'Amico: il suo teatro, l'Eliseo, i giovani dell'Eliseo, il Teatro di Roma, la Scala; gli uomini politici, con Pertini. Ce ne sono molte altre. Ci sono i gonfalon di Spoleto e, a tutto, di Reggio Emilia, la città del Festival dei due mondi e la sua città natale. Sono le 11, arriva il carro funebre, lo aspettano in tanti, tantissimi, difficile dire quante migliaia: ci sono i volti noti, ma la gente — la gente di tutti i giorni, la gente che

conosceva Valli per averlo visto sulla scena — sembra rittorta ad indicarsi, a cercare di ricordarne i nomi. Del resto i « personaggi » del mondo politico, della cultura, dello spettacolo (chi citare? era un via vai di volti noti, dai ministri agli attori più famosi) quasi si mimetizzavano in quella folla compita. E' « l'ultimo spettacolo » di Romolo Valli, questo funerale, lo spettacolo a cui non si può mancare? « No, no, non è così », risponde sicura una giovane signora. « Non è

per vedere da vicino gli attori: io amavo molto Valli, lo seguivo a teatro, la sua morte mi ha toccato da vicino. Non sono andata in ufficio questa mattina per partecipare al funerale ». Al suo fianco c'è un'amica: « Io ho fatto la prima assenza da scuola, dove insegno, per partecipare. Mio marito non si è opposto, sa che ero rimasta sconvolta, morire così, in macchina... Chissà se per i giovani è la stessa sensazione... ».

Due ragazze giovanissime: una ha gli occhi lucidi, il volto ben truccato. L'altra è somnolenta da un cappello a tesa. « Studio all'accademia teatrale — dice la prima —, dovevo andare a vedere l'ultima commedia di Valli a giorni, avevo già telefonato per prenotare. Valli come ogni grande attore ci teneva molto ai giovani, pensò che qualche giorno fa dei miei compagni di scuola erano andati a vederlo e lui era rimasto a parlare con loro, a spiegare... ». E tu? chiedo all'altra. Ha sedici anni, ha marinato la scuola per essere qui stamattina. Mi accorgo che non è la sola: altri ragazzi con i libri sbottonati si aggirano con l'aria sperduta.

La gente entra ed esce dalla basilica, ma non si allontana: chi è nella piazza attende per un'ora e un quarto che la bara venga portata fuori dopo la funzione, e lo stesso atteggiamento mesto e compito di chi è fra le mura della basilica.

Il turbamento di un funerale, la tristezza di un funerale, la retorica — anche di questo rito forse sono sempre uguali: eppure la gente ripensa a Peppino De Filippo (una settimana fa) e si accorge di essere pubblico, e non sempre lo stesso. Là al Verano scoppiava l'applauso calorosissimo, quasi uno sfogo, e i ragazzetti di borgata si infilavano tra le donne impellicciate. Qui, ai Santi Apostoli, si preferisce tacere, « io non credevo venisse tanta gente — dice una donna —, pensavo che sarebbe stata una cosa, se non d'alte, almeno di pochi, i più vicini all'attore, che non fosse tanto amato ».

La funzione funebre è terminata, il mezzogiorno è ormai passato: la bara viene portata a spalla fino al carro funebre, la folla si apre per farla passare. Ora, anche per Valli, c'è l'ultimo applauso; lo si sente nascere dall'interno della basilica e poi via via si comunica alla piazza, finisce e ricomincia, ritorna. E' l'addio a un grande attore: domenica sono andati in trentamila a rendergli omaggio all'Eliseo, dove era allestita la camera ardente. Molti sono tornati al funerale per l'ultimo applauso.

Silvia Garambois



Le Coop culturali contro la censura a Pasolini

ROMA — L'Associazione nazionale della Cooperazione culturale ha reso noto un comunicato nel quale stigmatizza i recenti « attentati alla libertà d'espressione consumati contro il film di Pasolini Salò e la Rete uno per uno spettacolo del gruppo "La Smorfia", che evidenziano purtroppo l'ancora alto livello d'immaturità di quanti vogliono, con il pretesto di tutelare il comune senso del pudore e il sentimento religioso, offendere la nostra sensibilità e intelligenza limitando la nostra libertà di giudizio. « Per questo l'Associazione — conclude il comunicato — ritiene doveroso esprimere la solidarietà alla società produttrice del film di Pasolini e al direttore della Rete uno della Rai, richiamando l'attenzione delle forze democratiche e progressiste sulla necessità di rispondere con puntualità all'ennesimo tentativo censorialista ».

« Il berretto » di Eduardo per il Teatro Tenda di Roma

ROMA — Eduardo De Filippo torna a Roma — dopo il trionfo che ha accompagnato le repliche dei mesi scorsi al teatro Quirino — con « Il berretto a sonagli » di Luigi Pirandello. Questa volta il grande attore e commediografo napoletano reciterà in via straordinaria per il Teatro Tenda. Gli incassi delle recite saranno, infatti, devoluti a favore della ricostruzione del tendone di Piazzale Mancini andato pressoché distrutto qualche tempo fa per un violento nubifragio abbattutosi su Roma. Lo spettacolo pirandelliano si terrà al Teatro Giulio Cesare. Accanto ad Eduardo recitano Angelica Ippolito, Luisa De Filippo, Sergio Solli, Linda Moretti e Concetta Barra.



Gli scultori minimal americani brillanti ingegneri del nulla

La ricerca purista di Carl Andre, Donald Judd e Robert Morris in una interessante mostra in tre tempi alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma

ROMA — La Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Valle Giulia ha dedicato il periodo 16 gennaio - 2 marzo alla presentazione in tre tempi di alcuni protagonisti americani dell'esperienza dell'art minimal, gli scultori Carl Andre (Quincy, Massachusetts 1935), Donald Judd (Excelsior Spring, Missouri 1928) e Robert Morris (Kansas City, Missouri 1931). Le opere provengono dalla collezione italiana di Giuseppe Panza di Biumo che ha scritto per il catalogo una delle due presentazioni — l'altra è di Ida Panicelli. Giuseppe Panza sottolinea la nuova classicità di questi autori affascinati dall'ingegneria e dalle costruzioni degli architetti minimal e l'idea del classicismo. Le ricerche minimal sono quelle che negli anni 50 hanno aperto in espansione via via la gestualità dei grandi espressionisti astratti americani e cominciarono a ve-

nicar e cominciarono a venir fuori le prime forme molto oggettualizzate, molto colorate e gigantesche degli usi e consumi della società di massa così come il problema caricaturato o criticato la pop art. L'uscita dell'art minimal non è proprio dopo l'espressionismo astratto col suo panico individuale e nemmeno dopo l'apologia di questo modo di vita fatta dalla pop art; più esattamente l'esordio minimal è contemporaneo anche se l'affermazione e la diffusione internazionale sono di anni più recenti. Se insistiamo su questo punto è per dire che una tendenza freddamente purista e di separazione dai conflitti tipici della società americana si afferma molto presto con l'art minimal, magari non sempre consapevole, a fianco del gesto estenuante disperato dell'imformale e dell'immersione

nel mito oggettualistico degli artisti pop. Clamorosamente ma anche banalmente Carl Andre, Donald Judd e Robert Morris si ripropongono alla geometria piana o solida, ai materiali prefabbricati industrialmente e che materializzano un progetto ideale di occupazione dello spazio. Inespressività, serietà, gigantismo uniti da un manierismo brillante sono caratteristiche tipiche e ricorrenti nei « pavimenti » composti di Andre, nei cubi e nei grandi tubi di Judd, nei cubi in grata di alluminio e nelle travi di Morris. I materiali usati saranno pure industriali, gli stessi dell'ingegneria ma non hanno più nulla dell'energia e della finalità d'uso e di funzione del progetto d'ingegneria. Questi materiali prendono vita in un ambiente di galleria condizionando positivamente lo spazio abitativo nel tentativo di far

sentire con stupore il calore del primario, dell'elemento, del sovrappiù del numero staccati dal sociale e dalla presenza esistenziale. E lo stupore è tutto giocato sulla forza d'urto dell'occupazione orizzontale dello spazio di galleria. Tu potresti anche camminare su un pavimento di lastre di metallo di Andre poggiate sul pavimento vero; ma non si può, è proibito, è zona artistica: così, nascono lo stupore e il possibile fantasticare sul numero, sulla geometria primaria delle sculture minimal, sull'idea che dovrebbe stare al principio di tutto, meglio se non guardata dall'intervento manuale sul materiale. C'è un punto che il minimalismo nel suo distacco dall'esistenzialità, dal sociale, dallo storico, raggiunge la stupidità. E si potrebbe dire che i capolavori minimal stanno altrove: sono i ponti sul mare, le strutture di acciaio dei grattacieli i binari e i fili elettrici all'infinito della ferrovia, gli oleodotti che attraversano i continenti, ogni specie di tubo e di laminato in metallo, cemento, plastica, ecc. che esce da una fabbrica, in questi oggetti materiali c'è materiale e progetto, lavoro e funzione. Forse, i tentativi di scultura minimal, proprio con lo stare al minimo estetico e strutturale della forma avranno avuto una funzione antiverbale nei confronti dell'espressionismo italiano e del far fermare la gente a riflettere (se il capitalismo e il mercato hanno programmato la sosta). Ma nella Galleria di Roma, dove sta quell'idea dell'energia umana bloccata dal Canova più purista e classico nel marmo dell'Ercole furente, si può fermare la gente a riflettere (se il capitalismo e il mercato hanno programmato la sosta). Ma nella Galleria di Roma, dove sta quell'idea dell'energia umana bloccata dal Canova più purista e classico nel marmo dell'Ercole furente, si può fermare la gente a riflettere (se il capitalismo e il mercato hanno programmato la sosta).

sentire con stupore il calore del primario, dell'elemento, del sovrappiù del numero staccati dal sociale e dalla presenza esistenziale. E lo stupore è tutto giocato sulla forza d'urto dell'occupazione orizzontale dello spazio di galleria. Tu potresti anche camminare su un pavimento di lastre di metallo di Andre poggiate sul pavimento vero; ma non si può, è proibito, è zona artistica: così, nascono lo stupore e il possibile fantasticare sul numero, sulla geometria primaria delle sculture minimal, sull'idea che dovrebbe stare al principio di tutto, meglio se non guardata dall'intervento manuale sul materiale. C'è un punto che il minimalismo nel suo distacco dall'esistenzialità, dal sociale, dallo storico, raggiunge la stupidità. E si potrebbe dire che i capolavori minimal stanno altrove: sono i ponti sul mare, le strutture di acciaio dei grattacieli i binari e i fili elettrici all'infinito della ferrovia, gli oleodotti che attraversano i continenti, ogni specie di tubo e di laminato in metallo, cemento, plastica, ecc. che esce da una fabbrica, in questi oggetti materiali c'è materiale e progetto, lavoro e funzione. Forse, i tentativi di scultura minimal, proprio con lo stare al minimo estetico e strutturale della forma avranno avuto una funzione antiverbale nei confronti dell'espressionismo italiano e del far fermare la gente a riflettere (se il capitalismo e il mercato hanno programmato la sosta). Ma nella Galleria di Roma, dove sta quell'idea dell'energia umana bloccata dal Canova più purista e classico nel marmo dell'Ercole furente, si può fermare la gente a riflettere (se il capitalismo e il mercato hanno programmato la sosta).

Dario Micacchi
NELLA FOTO: Robert Morris: « Cinque travi », 1969

Tra dilettantismo e falso impressionismo i fotografi pittori

Ricerche della fotografia 1889-1911 Ritratti di Nunes Vais e Guido Rey

In un quadro assai articolato di interventi che ha visto il concorso di enti e organismi amministrativi di tre città diverse (Venezia, Firenze e Modena) prosegue nella Sala Bianca di Palazzo Pitti a Firenze il programma espositivo « Aspetti e immagini della cultura fotografica in Italia ». Dopo la mostra sulla fotografia italiana dell'Ottocento (trasferita nell'Ala napoleonica del Museo Correr di Venezia) torna ora alla « fotografia pittorica 1889-1911 » che già fu a Venezia dall'Ottobre al dicembre dello scorso anno e che a Firenze resterà aperta fino al marzo. La fotografia pittorica fu considerata alla fine del secolo scorso una particolare specializzazione della tecnica fotografica: lo scopo era di restituire con il più alto grado di fedeltà possibile, ma l'intento poteva essere raggiunto interpretando artisticamente tale immagine, cogliendone i caratteri estetici più rilevanti. Quale che fosse il livello dell'immagine fotografica (e nella prefazione al catalogo Marina Miraglia si sforza di reperire esempi in terra italiana ma trova soltanto la collezione di una rivista torinese, « La fotografia artistica » che inizia le pubblicazioni soltanto nel 1904) così da ottenere l'effettiva dei fotografi italiani.

per lo meno di quelli presenti in questa rassegna, non sembra superare il dignitoso e non disprezzabile livello dell'appassionato dilettante, eppure del tecnico interessato — soprattutto all'aspetto documentario, al reportage sul bel mondo delle persone celebri. In particolare ci pare abbastanza incongrua l'ipotesi avanzata della curatrice secondo la quale alcuni degli esiti « pittorici » di queste opere potrebbero essere avvicinati a quelli del movimento impressionista. Ritiene questa indicazione troppo generosa se riferita ai nostri fotografi di fine ottocento, molti dei quali, è bene ricordare, continuarono ad operare fin quasi agli albori della seconda guerra mondiale. Certo la tecnica dell'impressione è incommensurabile con l'effettismo bucolico dell'onesto Filippo Rocco (il fratello del più noto gesuita, autore del celeberrimo vocabolario greco) o con le puerili sceneggiature di Federico Maria Foppa ancora con l'eccezionale manzonismo delle scene campestri di Loredana Da Porto. Ma un'attenzione particolare ai movimenti pittorici contemporanei come l'impressionismo non è neppure ascrivibile alla pur profonda consapevolezza di « note » di « i migliori » presenti in questa rassegna e



Guido Rey: « Madre e figlia »

intendiamo riferirci a Guido Rey, Luigi Cavadini e, soprattutto, a Mario Nunes Vais. Ciò che li spinge a determinare i contrasti e gli sfumati chiaroscurali non sembra insistere su una approssimativa ricognizione teorico-artistica, quanto invece su di un personale e autentico interesse naturalistico. Resta da dire che spesso la fisionomia biografica professionale di questi fotografi non è ancora ben definita o adeguatamente documentata (anche per la mancata conservazione di opere e documenti) per cui resta nella memoria del visitatore il dato caratterizzante, a prima vista e in generale, tutti i fotografi e cioè la loro estraneità sociale e quindi l'uso dilettantesco, almeno fino alla data imposta dalla mostra, dello strumento fotografico. Tutto ciò non toglie interesse alla mostra. Precedendo dagli « scandalosi » cugini teutonici (il Von Gloeden e il Fluschiow), pensiamo ad opere come « Ritratto in controluce » del Nunes Vais o a « Madre e figlia » del Rey. La rassegna fiorentina trova nella parallela mostra degli « Aspetti fotografici italiani 1889-1911 », un utile e suggestivo corollario: un corpus di « camere » descritte con esemplare rigore tecnico da Marco Antonetto e Michele Falzone del Barbato.

Giuseppe Nicoletti

Regina e l'esplorazione della materia

MODENA — Dopo Enrico Prampolini, nel gennaio del '78, è ora la volta di Regina Bracchi, in arte semplicemente Regina (1924-1974): proseguono così nei locali della Galleria civica del Comune di Modena le esposizioni «Continuità dell'avanguardia in Italia». Mentre con Prampolini si era soprattutto ribadita l'importanza di una personalità di accettato rilievo, con la mostra dedicata a Regina si è compiuta un'operazione di scavo e di recupero nei confronti del lavoro di un'artista ingiustamente dimenticata. Fra l'altro, c'è da dire che una parte delle opere presentate a Modena saranno trasferite a Milano, a Palazzo Reale, in occasione della rassegna «L'altra metà dell'avanguardia» (le donne, cioè) così da inserire in un più vasto contesto la produzione di un'artista sensibile ed avvertita come appunto è stata Regina. Con molta partecipazione e con una buona dose di militanza «femminista», Marisa Vecovo è venuta ricostruendo

la vicenda di Regina nel corpo del denso saggio introduttivo al catalogo. I momenti salienti della biografia restano tutti sommati pochi. Nata a Mede Lomellina presso Pavia nel 1924, Regina ha studiato prima a Pavia e poi a Torino. Le sue prime esperienze di ricerca risalgono agli inizi degli anni Trenta (si tratta di sculture eseguite con lastre di latta e di alluminio); mentre al 1933, dietro invito di Fillia, risale la sua adesione al Movimento Futurista. Presente più volte alla Biennale di Venezia ed alla Quadriennale di Roma, Regina si interessò di cinema e di teatro, per poi approdare, nel 1951, al Movimento Arte Concreta. Negli ultimi ventisei anni della sua attività è preminente il lavoro manualmente di rilievo (Biennale di San Paolo nel '55, 60. anniversario del Futurismo a Milano), fino alla partecipazione alla Biennale di Venezia nel 1974. Con molta partecipazione e con una buona dose di militanza «femminista», Marisa Vecovo è venuta ricostruendo

le date di rilievo di una carriera altrimenti appartata e tutta concentrata sul lavoro. Ed a questo proposito, se ce ne fosse bisogno, l'opportuna antologica modenese sottolinea ancora una volta, almeno per chi scrive, l'inesistenza anche nel caso di Regina di uno specifico artistico coniugato al femminile. In realtà, l'artista si presenta quanto mai avvertita, dotata di una fantasia aperta ad arditissime non di poco contante, anche se oggettivamente (ma non sempre) tributarie di più sostanziose esperienze a lei contemporanee. A parte qualche rigidità futuristeggiante (nel senso, è chiaro, del cosiddetto secondo Futurismo) l'intera mostra attesta un'inclinazione ragguardevole verso il lavoro manualmente di rilievo (Biennale di San Paolo nel '55, 60. anniversario del Futurismo a Milano), fino alla partecipazione alla Biennale di Venezia nel 1974. Con molta partecipazione e con una buona dose di militanza «femminista», Marisa Vecovo è venuta ricostruendo

retoriche. Con l'adesione al MAC, l'artista effettua un ulteriore scarto, soprattutto in chiave internazionale e in polemica con l'atmosfera greve di tanta produzione italiana degli anni Cinquanta. Nella sua ultima stagione, si pensi alla serie delle sculture in plexiglas ed alle figure ritagliate (siamo tra il 1960 e il '70), Regina sembra conquistare una dimensione poetica tutta particolare: l'emotività appare dunque tessuta di intelligenza, l'invenzione della ricerca si coniuga con un'analisi a lungo protratta sui materiali e sui mezzi della sintassi espressiva, elementi questi ultimi, documentati con buona autorità dalla mostra in corso a Modena: una mostra doppiamente meritoria. Infine, poiché insistiamo all'eccellenza del prodotto può propiziare il piacere della scoperta (o del recupero) di una personalità non indifferente della nostra più recente tradizione.

Vanni Bramanti

SEGNALAZIONI

ANCONA — Il Casareto di Luigi Vanvitelli - indagine su un'opera. Palazzo Bosdari. Dal 31 gennaio fino al 29 febbraio.

MILANO — Ferrini Agavio (1926-1977). Composizione di Bontade, Palazzo Lario 5. Fino al 29 febbraio. Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14. Nuove Tendenze 914. Galleria Coni, Gino Polini architetti, Alberto Sartoris, Print Publishing in America 1950-1980. Fino al 29 febbraio. Max Klinger: opera grafica, Palazzo Reale. Fino al 27 febbraio. Franco Albini architetto. Rotonda di via Besana. Fino al 18 febbraio. David Askevold. Studio Canavoglio in via Beccaria 10. Fino al 15 febbraio. Renato Guttuso opere recenti. Galleria del Milione in via Bigliani 5. Fino al 29 febbraio. Carlo Cusi. Galleria Ranzani in via Sant'Andrea 19. Fino al 15 febbraio. Ottavio Sestini. Galleria Blu in via Senato 19. Fino al 20 febbraio. Felisiano Rut retrospettiva. Palazzo della Permanente. Fino al 15 febbraio.

LIVORNO — Oltre l'informale. Museo progressivo di arte contemporanea a Villa Maria. Fino al 29 febbraio.

RAVENNA — I dipinti d'autori mostra e cura di Antonio Dal Guercio; espongono Franco Angelini, Ettore Consolazio, Aldo Coni, Rigo Denari, Vincenzo Eulisse, Nino Giammarco, Franco Mulas, Giorgio Rubino, Enzo Schiavone e Andrea Toti. Pinacoteca Comunale Loggetta Lombardesca. Fino al 3 marzo.

ROMA — Pier Luigi Pizzi. Grafica del Graci. Fino al 10 febbraio. Francesco Pisanelli. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Seguirà Robert Morris. Fino al 15 febbraio.

Editta Broglio e Georges de Canino. Studio 5 in via della Penna 59. Fino al 10 febbraio. Luigi Quilenti. Galleria e il gatto » in via di Ripetta 131. Fino al 16 febbraio.

Mario Sessa. Il risveglio dell'arte della morte. « Scaglietta » al ferro di cavallo » di via Ripetta. Dal 5 al 16 febbraio. Luigi Quilenti. Galleria e il gatto » in via di Ripetta 131. Fino al 16 febbraio.

I dipinti dell'anno nuovo in Cina: 60 stampe originali, Palazzo Braschi. Dal 5 al 16 febbraio. Giovanni Checchi. Galleria Trifolico in via del Ventaglio 22a. Fino al 29 febbraio.

Francesco Manzoni « Frankfurt Kaerstrasse ». Galleria Ca' d'Oro in via Condotti. Fino al 29 febbraio.

Disegni del XX secolo nella collezione del Gabinetto delle Stampe: « Momenti della collezione » e « Illustrazioni del secolo '900 ». Catalogo Nazionale in via della Stamperia 6. Fino al 15 febbraio.

Ricordo di Carlo Levi: antologia 1924-1974. Mercoledì 6 febbraio ore 18 ricordarono Levi Giorgio Amendola, Fortunato Belloni e Ennio Calabrese. Fino al 29 febbraio.

Artista e mondo contadino: pittura scultorea e disegni 1945-1978. Mostra a cura di Mario De Michelis. Palazzo Madama. Fino al 9 marzo.

SEVERINO GAZZELLONI IL FLAUTO D'ORO. QUESTO MESE IN EDICOLA A LIRE 4.000 FASCICOLO-DISCO LP STEREO HI-FI I GRANDI INTERPRETI DELLA MUSICA FABBRI EDITORI